

life & Style

IL PERSONAGGIO

Franco Pepe
ginecologo
appassionato
di poesia

Franco Pepe, 59 anni, originario di Alia, in provincia di Palermo, lavora come dirigente medico nel reparto di Ostetricia - Ginecologia dell'Ospedale Santo Bambino di Catania. Sin da giovane coltiva la passione per la poesia che rappresenta una modalità di lettura del proprio essere e del mondo circostante con l'esigenza di dare voce ai suoi sentimenti. Nella raccolta "Neurochirurgico ed altri Istituti e la vita e l'amore" narra dell'esperienza nei primi anni d'università, quando era forte il desiderio di divenire medico. La raccolta "Mio splendido amore" narra dell'amore



verso una Sicilia dove descrive le bellezze architettoniche, le calamità, i personaggi, come Falcone e Borsellino, ed il suo mondo di una sicilianità corrotta perché amorale. Nella raccolta "Le città balorde" c'è la descrizione del vissuto sulle città, ma affronta anche il problema della sofferenza del paziente che va incontro a malattie e lesioni da errore medico. Nel "Passeggiando nel Parco" descrive un uomo che nel sottobosco delle Madonie ritrova se stesso e la bellezza della natura."

GIUSEPPE PETRALIA

Beni culturali. La ricchezza sfuggente nel calderone dei paradossi siciliani. Crogiuolo di bellezze, la Sicilia paga lo scotto di scelte miopi. A Gela, come a Megara Iblea, si è puntato sull'industrializzazione piuttosto che sul turismo. Eppure nuove tecniche all'avanguardia potrebbero facilitare la fruizione e la conoscenza dei siti



Foto di Gela degli anni '60 (Pietro Griffo - Leonardo Von Matt, Gela. Destino di una città greca di Sicilia, Stringa Editore, Genova 1963)

Archeologia da rilanciare

ANGELO MONDO

Nell'immenso calderone dei paradossi d'Italia, siciliano in particolare, l'ingrediente più succulento ma perennemente fonte di bruciori di stomaco è costituito da quel salato minestrone che sono i Beni Culturali. Crogiuolo infinito di bellezze senza pari, la Sicilia paga lo scotto di una miopia che sembra attanagliare l'Amministrazione preposta riguardo a questa realtà precipua del panorama isolano, lasciando nel totale isolamento forze e risorse degli enti provinciali e locali. Eppure nuove tecniche, moderne e all'avanguardia, dovrebbero facilitare di gran lunga la conoscenza e fruizione dei nostri beni archeologici e non; e per certi versi questo sta già accadendo (vedi, ad esempio, la creazione di piattaforme digitali in funzione di audio guide di alcuni musei archeologici dell'isola), frutto della volontà e determinazione di giovani forze professionali che in questo settore hanno creduto - e tutt'ora credono - per un riscatto d'immagine ed economico del rinvenimento fortuito delle mura di fortificazione greche nella contrada Caposoprano a Gela (Cl) può essere considerato l'atto di nascita della seconda grande stagione archeologica dell'isola. Dopo il lavoro del grande e indimenticabile archeologo Paolo Orsi, questa divenne da allora l'El Dorado delle ricerche da parte di prestigiose Università europee ed anche americane: fran-

cesi a Megara Iblea, svizzeri a Monte Iato, svedesi e americani a Morgantina, l'Istituto del Medio Oriente dell'Università di Roma a Mozia... Tutte affiancate, in un cordiale spirito di collaborazione e serena comprensione dei fini da ciascuno perseguiti, dalle grandi personalità professionali delle Università di Catania e Palermo, oggi purtroppo quasi tutte scomparse. Insomma, l'isola tornava ad essere "invasa" come da sempre lo era stata sin dalle epoche più remote: non poteva essere altrimenti, data la sua strategica posizione nel cuore del Mediterraneo. A quei tempi le tre soprintendenze dell'isola, di Palermo, Agrigento e Siracusa (una ripartizione che tanto deve al profondo acume scientifico di Biagio Pace) dipendevano dal Ministero della Pubblica Istruzione; e la Regione Siciliana, gli Assessorati della Pubblica Istruzione e del Turismo, nonché l'appassionato impegno di associazioni locali, si davano da fare per sponsorizzare le ricerche affinché nelle proprie città sorgessero strutture di conservazione dei reperti, che vennero da lì a breve innalzati al rango di musei statali. Ma come spesso accade, una volta raggiunta la cima, ecco che questa crolla come una gigantesca montagna di ricotta calda. A Gela, ad esempio, il sottosuolo rivela - oltre alle testimonianze del glorioso passato ancora da dissotterrare e far riemergere dal suo ricchissimo mare - il petrolio: quindi il gelesino scopre improvvisamente industriale e getta alle ortiche tutto il resto, con conseguenze

tuttora devastanti. Simile sorte a Megara Iblea, dove la splendida baia di Augusta è soffiata dai fumi velenosi delle strutture industriali; abusivismo selvaggio da più parti... Fino a quando gli Archeologi erano perennemente alla guida delle Soprintendenze, il tutto veniva gestito con cognizione di causa... Ma, purtroppo, la profezia di Piero Orlandini (uno dei grandi dell'archeologia gelesina, insieme a Dinu Adamesteanu e Pietro Griffo, degli anni '50 e '60 del secolo scorso), lanciata un decennio addietro, si manifesta a tutt'oggi in tutta la sua allarmante realtà: "la separazione dei musei dalle zone archeologiche loro collegate... e la direzione dei musei archeologici affidata a persone non competenti. In tutto il mondo la direzione dei musei archeologici è affidata ad archeologi, non solo laureati e specializzati, ma anche scientificamente noti e apprezzati per la loro attività e le loro pubblicazioni". La condizione attuale, purtroppo, è proprio questa! Regione a Statuto Speciale, creazione di altre Soprintendenze provinciali perennemente oggetto di cambiamenti, di continue nuove disposizioni che non portano a nulla di concreto. Non che manchino le capacità agli odierni dirigenti anche se non archeologi, si intenda, ma se dalla Regione (quindi Ministero apposito) non arrivano i pur minimi contributi per l'ordinaria gestione ("manca persino la carta igienica!") e valorizzazione di strutture preda dell'erosione che ne minaccia la fragile stabilità ("si deve tornare a dissotterrare per salvaguardarle?"),

se si deve scavare solo preventivamente per lavori pubblici, se si deve far continuo riferimento alle numerose (in alcuni casi veramente eccessive e non proprio competenti!) associazioni culturali di volontariato che in più occasioni si sono prodigate, ad esempio, affinché non venissero chiusi i musei nelle domeniche estive, se l'apertura agli sponsor privati costituisce al momento la sola speranza per vedere qualche soldo da investire nei Beni Culturali... E se chi di dovere si rendesse conto una buona volta che con la cultura si mangia, ebbene, il tanto decantato riscatto per questa nostra amata Sicilia non sarebbe più una lontana chimera. Investire sul turismo, dunque, a 360°! E non lo si potrà certamente fare con "la ricostruzione e quindi la restituzione di un tempio greco!", anche qualora attorno all'unica colonna superstita vi fossero le rovine dell'edificio! Una cosa deve essere chiara, cioè che si comprenda appieno che "nel progresso della ricerca scientifica e degli studi può consistere l'elevazione sociale ed economica di una regione depressa", come ebbe a sottolineare Pietro Griffo in un Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica nel 1964. Una terra, la Sicilia, quale scrigno inesauribile di ricchezze di ineffabile bellezza. Non ci manca nulla per essere i primi. I Greci colonizzatori l'avevano capito, scegliendola come nuova patria circa tremila anni fa. Noi sembriamo non volerlo comprendere affatto!

INCONTRI

Il segreto dell'amore nella Dama con l'ermellino di Leonardo

GIOVANNA GIORDANO

Ho letto su Il Corriere della Sera che a Cracovia, in Polonia, il principe Adam Karol Czartoryski ha ceduto la sua collezione d'arte al governo del suo popolo. Per una cifra tanto più piccola del valore reale delle opere d'arte del suo castello. Fra queste la Dama con l'ermellino di Leonardo da Vinci che ho visto nel centro di Cracovia anni fa, quando in Polonia era vietato pregare perché il regime comunista aveva deciso così e l'arte non era ritenuta una cosa importante. E questa Dama con l'ermellino era in una stanza antica con le tende di broccato e pure un po' di polvere sulle vecchie persiane arrugginite dalla neve. Un dipinto piccolo ma di immensa bellezza, una giovane donna castana con la pelle trasparente e gli occhi così grandi che guardano altrove e in braccio un ermellino bianco.

Si dice che l'ermellino è simbolo di castità ma l'ermellino era pure uno dei titoli nobiliari di Ludovico Sforza detto Il Moro e che i due, la giovane Cecilia Gallerani e Ludovico Il Moro, erano amanti. Così dicono e infatti lei



tiene in braccio lui, l'ermellino-principe con la sua mano lunga e le dita affusolate che non conoscono fatica mentre l'altra mano è nascosta dal vestito. Sulla manica poi c'è una larga apertura rossa ricucita con dei nastri scuri mentre il velluto sopra è blu come quello delle madonne in tutta la pittura sacra. Una lunga collana a doppio giro le abbraccia il collo forte e poi scende giù sul seno. Attorno a lei c'è un fondo nero che ritaglia così bene la sua faccia intelligente e bella con la fronte alta dove spaziano i pensieri.

Era una bellissima ragazza nel 1488, quando Leonardo da Vinci l'ha dipinta e, come dicono, lei e il pittore pure andavano d'braccio e parlavano tra loro. Quindi non era solo bella ma anche interessante e di buon carattere. A me poco importano i pettegolezzi nella vita e ancora di meno nella storia dell'arte. Ma una cosa è sicura di quest'opera: qui si racconta a colpi di pennello di un grande e tenero amore. C'è tutto in quell'abbraccio così profondo. Lei tiene in braccio lui, l'ermellino che simboleggia Ludovico Il Moro e hanno lo stesso modo la donna e l'animale e gli occhi guardano lontano nella stessa direzione. Attorno a loro c'è solo l'indefinito e lei lo sostiene. Si danno calore a vicenda e con la stessa intensità guardano la vita. Questo mi sembra il segreto dell'amore.

www.giovanngiordano.it

SCRITTI DI IERI

Renzi ha in mano il partito e il Paese, ma è vicino al punto di rottura con il Pd che rischia davvero di spaccarsi

Psicodramma di un ex leader

TONY ZERMO

Ma è mai possibile che un popolo millenario come il nostro debba essere in mano a un giovane fiorentino che senza essere mai stato eletto è padrone del Pd? Che comandi è apparso chiaro quando l'ordine del giorno a suo favore è stato stravotato dall'assemblea, mentre solo 12 hanno votato contro. E ora che succede? Scrive Maurizio Belpietro su «La Verità»: «Tutto si riduce a un tizio che non si rassegna alla sconfitta e sogna una rivincita in un girone che prevede la sola andata e non la partita di ritorno. Dunque è andato in scena lo psicodramma dell'ex premier che non accetta di essere ex e ancora fantastica di costringere l'esecutivo alle dimissioni e di potersi giocare i prossimi

mesi nell'ennesima campagna elettorale. Come chi ha responsabilità istituzionali non gli rida in faccia «un mistero». Vittorio Feltri su «Liberò» è divertente: «Il messia è comparso ai compagni del Partito Democratico e alcuni di essi lo hanno guardato in cagnesco, ma non troppo. Altri hanno abbaioato, timidamente. E altri ancora hanno agitato la coda in segno di approvazione o sottomissione che è lo stesso. Matteo Renzi si è ripreso dalla sconfitta referendaria e ha già ricaricato le pile per affrontare nuove burrasche in un partito dilaniato dalle polemiche alimentate da una minoranza esigua, ma combattiva, fortemente intenzionata a rompere le uova e non solo quelle».

«Il Fatto» evoca lo spettro della scissione «con i traslocatori (Bersani, D'Alema, Emiliano, Speranza eccete-



RENZI ALLA DIREZIONE DEL PD

ra) che guardano a Pisapia e al suo movimento "Campo progressista"».

Ma perché il Pd è in mano a Renzi che fa quello che vuole e si guarda bene dal dare sostegno al governo Gentiloni? Scrive Massimo Franco sul «Corriere della sera»: «Per la prima volta si ha la sensazione che il Pd potrebbe davvero rompersi. La convinzione delle minoranze è che il leader voglia essere confermato dal congresso entro giugno per avere mano libera alle elezioni: in primo luogo per stilare liste a propria immagine e somiglianza. Con queste premesse la tentazione di uscire dal Pd sta aumentando. Il paradosso è che il Pd discute di quando mandare casa Gentiloni che è del Pd». Pazienza, del resto se l'America ha un Trump perché noi non dovremmo avere un Renzi?